

Antologia Vieusseux

Quadrimestrale

Nuova serie – a. XXV, n. 73

gennaio-aprile 2019

Editoriale

GLORIA MANGHETTI

pag. 3

«Da tutte queste cose sciolto»: il paradiso di Angelo Conti

SANDRO GENTILI

» 5

Per un profilo di Margherita Guidacci

GLORIA MANGHETTI

» 17

Gherardo Casini, storia di una casa editrice

PAOLO CASINI

» 37

DALLA SALA FERRI

Un “Portolano” per Giorgio Luti

ERNESTINA PELLEGRINI

» 47

NOTE DI LETTURA

a cura di

Andrea Giuntini (*Economia*)

» 53

Katia Rossi (*Filosofia*)

» 57

Paola Italia (*Letteratura Italiana*)

» 62

Ernestina Pellegrini (*Letterature Comparete*)

» 71

Eleonora Negri (*Musica*)

» 77

Emanuele Sorace (*Scienze*)

» 81

Roberto Bianchi (*Storia*)

» 86

MUSICA

a cura di Eleonora Negri

ANDRÉS SEGOVIA, *Caro Mario. Lettere a Castelnuovo-Tedesco*. Traduzione, prefazione e commento di A. Gilardino, Milano, Edizioni Curci 2018, pp. 270, € 19,00.

Fra le iniziative tese alla riscoperta del Novecento musicale italiano, recenti pubblicazioni riguardano figure formatesi nell'ambiente culturale fiorentino, emblematiche della sua eterogeneità, a partire da Mario Castelnuovo-Tedesco, che fu strappato precocemente a quel contesto dalla persecuzione antisemita, per fuggire la quale lasciò dolorosamente l'Italia, riuscendo a ricostruire una seconda vita per sé e per la propria famiglia negli Stati Uniti d'America. Questo compositore, del quale l'anno scorso si è celebrato il cinquantesimo anniversario della morte e, nel 2020, si celebreranno 125 anni dalla nascita, è oggetto di un tardivo, sempre più ampio riconoscimento del suo valore e di un fervore di riproposta esecutiva della sua opera da parte di svariate istituzioni musicali: anche solo limitandosi agli omaggi più recenti messi in atto a Firenze, ricordiamo la recente riproposta al Teatro Goldoni – ad opera di Giovanni Del Vecchio e del Conservatorio 'Luigi Cherubini' (dove Castelnuovo-Tedesco completò la propria formazione musicale), in collaborazione col Teatro del Maggio Musicale Fiorentino e col patrocinio del Lyceum Club Internazionale di Firenze – del *divertissement*, ad oggi ancora inedito, *L'importanza di esser Franco. 3 Atti dalla Commedia di Oscar Wilde*; la pubblicazione di questa stessa partitura (per soli, due pianoforti e percussioni) a cura dello stesso Giovanni Del Vecchio nella collana «Mario Castelnuovo-Tedesco Collection» delle Edizioni Curci; l'importante esecuzione del secondo *Concerto per violino e orchestra op. 66 "I Profeti"* da parte della violinista Francesca Deگو e dell'ORT-Orchestra della Toscana, diretta da Daniele Rustioni, alla presenza di tutti i diretti discendenti del compositore.

Su Mario Castelnuovo-Tedesco sono già state segnalate, su queste pagine, le uscite di fondamentali monografie, come la sua autobiografia e il catalogo delle opere, curati da James Westby (Mario Castelnuovo-Tedesco, *Una vita di musica*, Fiesole, Cadmo 2005), gli scritti dal 1919 al 1936, curati da Mila De Santis (Mario Castelnuovo-Tedesco, *La penna perduta. Scritti 1919-1936*, Roma, Aracne 2017) e la prima biografia italiana, scritta dall'amico chitarrista e compositore Angelo Gilardino, che sta attualmente curando anche l'edizione dell'*opera omnia* castelnuoviana per i tipi di Curci (Angelo Gilardino, *Mario Castelnuovo-Tedesco. Un fiorentino a Beverly Hills*, Milano, Edizioni Curci 2018). Sempre a cura di Gilardino presso

quest'ultima casa editrice, è uscito l'importante carteggio indirizzato a Castelnuovo-Tedesco dal massimo chitarrista del Novecento, Andrés Segovia, per il quale, a partire dal 1932, il compositore fiorentino produsse lavori chitarristici, che per tutto il Novecento - grazie al loro interprete - furono l'unica parte della sua produzione ad essere ampiamente conosciuta, eseguita e ricordata, a parte le numerose colonne sonore realizzate per gli *studios* di Hollywood. Questo *corpus*, conservato presso la Library of Congress di Washington fra le carte del compositore, consiste in 119 lettere inviategli da Segovia a partire dal 14 luglio 1939, all'indomani della dolorosa partenza per l'esilio americano insieme alla moglie, Clara Forti, e ai figli Pietro, allora quattordicenne, e Lorenzo, di nove anni.

Fin dalla prima missiva si avverte l'affetto che il grande strumentista nutriva nei confronti di Castelnuovo-Tedesco, che nel momento più buio dello strappo dal suo paese ricevette offerte di aiuto fraterno da Segovia, oltre che da altri musicisti del livello di Jascha Heifetz o Arturo Toscanini:

Non dubiti, mio caro Mario, che io farò tutto quello che potrò per aiutarLa nelle condizioni attuali. Di ciascun concerto io destinerò una somma che supererà i Suoi diritti d'autore e Gliela farò inviare dove Lei mi dirà. [...] Se desidera [inviare] qualche messaggio personale per i Suoi fratelli o i Suoi genitori me lo affidi come se io fossi uno di loro. È probabile che io vada a Firenze per trascorrere qualche giorno tra due *tournées*» (pp. 12-13).

Segovia, peraltro, si trovava a dover far fronte, con queste *tournées*, alle necessità di un impegnativo *ménage* familiare, che lo costrinse sempre a una frenetica carriera concertistica, la quale fu spesso motivo di inadempienze nei confronti di Castelnuovo-Tedesco e dei suoi editori, quando dal chitarrista si aspettavano ditteggiature e revisioni per le opere da pubblicare. Un caso limite, in tal senso, è rappresentato dal ciclo *Platero y Yo*, che abbina a narrazioni tratte dall'omonimo romanzo di Juan Ramón Jiménez 28 pagine chitarristiche di particolare freschezza, scritte nel 1960 e ispirate all'amicizia fra l'uomo e gli animali (in particolare, a quella fra il narratore e il suo asinello, Platero): Segovia, entusiasta dell'opera, ne registrò una splendida esecuzione, priva della parte recitata, ma si fece attendere così a lungo per l'invio delle ditteggiature, da rompere i suoi rapporti con l'editore Schott di Magonza e rischiare di compromettere anche quelli col compositore. Quest'ultimo, sempre mite, amichevole e signorile, ebbe la delicatezza di non insistere in questa richiesta perfino negli ultimi mesi prima della sua scomparsa, comprendendo il massacrante stile di vita di Segovia e l'immenso dolore che lo aveva colpito con la morte della figlia

ventinovenne Beatriz: l'ultima missiva di Segovia reca traccia della sua gratitudine per questa affettuosa comprensione e il ciclo musicale di *Platero y Yo* fu poi pubblicato postumo, con la curatela di Angelo Gilardino, per l'editore Bèrben di Ancona.

In tutto questo epistolario segoviano ritroviamo i segni di una vera amicizia, che si mantiene profonda anche nei momenti meno felici e che si esprime in un tono costantemente intimo e confidenziale. All'amico compositore Segovia parla, senza reticenze, di gioie e di tristezze, di entusiasmi e di antipatie, di trionfi e di malanni, ma soprattutto emerge in queste lettere la sua costante 'fame' di musica da eseguire, al di là della propria effettiva disponibilità di tempo per studiarla e farla conoscere: non è un caso che la chitarra si sia dotata, nel Novecento, di un ampio e magnifico repertorio, che, grazie a Segovia, fu ispirato e sollecitato in compositori come Castelnuovo-Tedesco, Manuel Ponce, Heitor Villa-Lobos, Joaquín Rodrigo o Alexandre Tansman. Di significativo interesse musicologico sono, in questo epistolario, alcuni dati finora inediti, che provano il diretto contatto di Castelnuovo-Tedesco con l'altro compositore prediletto da Segovia, Manuel Ponce, oppure le critiche, i suggerimenti, le modifiche e le revisioni segoviane per la musica scrittagli dall'amico, al fine di ottenere particolari effetti o sonorità chitarristiche; gli esecutori, in particolare, potranno trovare in queste lettere preziosi suggerimenti relativi alla prassi, provenienti dalla viva voce del più illustre fra i possibili maestri. Segovia rassicura il compositore anche in merito all'accostamento dell'orchestra all'esile volume chitarristico, chiedendo di riservargli l'esclusiva dell'esecuzione di questi lavori e non esitando anche a chiedere drastiche sostituzioni, nel caso di pagine che non suonassero come lui desiderava. Anche a proposito della sua esperienza all'Accademia Chigiana, ai docenti che vi gravitavano per i corsi di perfezionamento e al suo rapporto col conte Guido Chigi, i ritratti e le situazioni sono vividamente sbalzati in uno stile colloquiale, di profonda sincerità e intesa reciproca fra mittente e destinatario.

A Gilardino va anche il merito di aver realizzato tutte le traduzioni italiane di questo epistolario dagli originali in francese o, nel caso di due brevi lettere, in inglese, programmaticamente cercando di attenersi al tono e allo stile degli autografi; ogni lettera è introdotta da un illuminante paragrafo e da un apparato di note esplicative a fondo pagina, in cui il curatore segnala le circostanze, le premesse interpretative di ogni missiva e altre annotazioni, utili a mettere anche il lettore meno preparato in grado di cogliere il significato e la profonda umanità di questo carteggio, del quale si sente il desiderio di leggere al più presto anche le risposte e le sollecitazioni contenute nell'altra sua metà, quella scritta da Castelnuovo-Tedesco e, purtroppo, qui non riportata. Come già in altri volumi di questa collana,

anche in questo si sente la mancanza di un indice dei nomi e delle opere musicali, per dare piena valorizzazione a questa meritoria pubblicazione, che si presenta già come uno strumento fondamentale per la conoscenza della musica e della figura castelnuoviane, attraverso le parole del loro massimo interprete.

ELEONORA NEGRI